

## VI SPIEGO LA MALATTIA DELLA CASTA

*di Giuseppe Raspadori*

Mi chiedo perché mai mi venga spontaneo di fare un fascio di “destra centro sinistra” e non salvare nessuno, bocciarli tutti intendo.

Per la precisione salvo solo il partito Radicale, e inoltre simpatizzo per il rottamatore Renzi e l'urlatore Grillo. Anzi ritengo che chi oggi non grida, o è complice o in asfissiante coma.

Sono diventato qualunquista ? antipolitico ? fascista ?

Se stiamo sgranando gli occhi di fronte a quel che avviene nel Lazio e a Roma capitale, sappiamo ormai che quello sostanzialmente è il volto anche delle altre cento italiane province.



Sì, è il volto anche delle altre cento italiane province, la nostra compresa, autonoma e speciale.

Sono tutte affette dallo stesso virus: il consociativismo nazionale.

Le differenze stanno solo nell'avanzamento del degrado.

Non lasciamoci distrarre dalle punte estreme del malaffare. Non serve per capire il male vero, la perversione di tutto un sistema di potere che di politico non ha quasi più nulla. Tanto che, per salvar la polis dalla crisi, la palla è passata di mano ai tecnici. E ora, con l'illusione che il peggio sia passato, loro, i politici sono nuovamente lì che scalpitano per scendere in campo, per fingere di scontrarsi in partite, assai più taroccate di quelle della serie A di campionato.



Voglio parlare di quella gran “combine” che è il consociativismo, di come questo si intrecci con l'arroganza, con la prosopopea, con la supponenza che sorge dai privilegi fuori di testa che i politici si sono distribuiti. Lo voglio spiegare a modo mio, con un racconto assai simile al vero.

Prendiamo per esempio un bravo giovane, attento al sociale, giustamente appassionato di politica in cui ha mosso i primi passi facendosi stimare. È stato consigliere al suo paese, anzi vice-sindaco, poi ha tentato il gran salto e gli è riuscito: ha coronato il sogno, è diventato consigliere provinciale. Ed improvvisamente il suo stipendio è passato da mille euro a diecimila con le prebende.

L'intelligenza si è trasformata velocemente in dabbenaggine, il candore in insipienza, tanto da pensare che tutti quei soldi non fossero rubati ma stra-meritati.

Passare da uno a dieci confonde a volte le idee, lui ti dice che è tutto legale, che la sua paga, si sa, è agganciata a quelle del senato, ai magistrati, bla,bla... dimenticando che quella normativa non piove dal cielo ma l'hanno voluta, prima di lui, i suoi stessi comparì, usando le leggi come i ladri fanno con i grimaldelli per appropriarsi della cassa.

Ma da quel momento un unico pensiero si è fatto largo dentro di lui, di perpetuare il terno al lotto, che non gli capiterà mai più un'occasione simile, e sente forte, fortissima, la *mission* di mettere, come si dice, la propria passione al servizio della comunità. Per il maggior tempo possibile, anzi *for ever*.

I passi successivi sono più o meno noti: primo, consolidare scientificamente giorno dopo giorno il consenso; secondo, trasformare il partito, o parte di esso, in proprio fedele comitato elettorale; terzo, quel che più conta, smetterla con la battaglia politica delle idee, non polemizzare, andar d'accordo con tutti, e tacere su ciò con cui si sente in disaccordo. Vivere e lasciar vivere. Che anche gli altri, anche gli avversari devono poter curare le centrali del proprio elettorato. Insomma, per poter distribuire contributi nel suo settore e suggerire con successo alcune nomine, non c'è nulla di meglio che lasciare anche agli altri uguali possibilità.

Tanto la cassa è ricca e ce n'è per tutti. A costo di inventarsi, in piena reciprocità con gli "avversari" iniziative extra-vaganti, pretesto comunque di erogazioni e consulenze altrettanto extra-vaganti.



*fotografie di Martina Angarano*

Questo è il consociativismo. La morte concreta della battaglia politica. Del discrimine. Della contrapposizione. La politica della complicità. Spariscono gli avversari. Vivono solo nel teatrino dei dibattiti, dei talk show. Poi, una mano lava l'altra. Se sperperi, io chiudo un occhio, tu lo chiuderai a tua volta. Ma sì, il vero costo della politica, il saccheggio dei bilanci ha un solo nome: consociativismo.

Tutti che cadono poi dalle nuvole, tutti che non s'accorgevano di nulla, tutti che dicono ora ci diamo nuove regole...

Non è questione di buoni e di cattivi, ma di un sistema, il consociativismo, sempre in agguato, a cui si può porre argine, forse, in un unico modo: con tagli drastici alle prebende, un ricambio altrettanto drastico, e con l'aggiunta indispensabile di una durata limitata nelle assemblee elettive.

E allora sarà una bella festa. Ma, come si dice, possono i tacchini organizzare la festa di Natale?

